

Leadership

Congresso Pd
Orlando lancia
la sfida a Renzi

COLOMBO ■ A pagina 10

Orlando prepara il golpe anti Renzi «Non sarai più tu il nostro leader»

Il ministro pronto a sfidarlo al congresso. Asse con Franceschini

MOSSA DELL'EX PREMIER

Manovra espansiva
in ottobre o il Pd toglierà
la fiducia al governo

**Ginefra, deputato dem
«Matteo si dimetta subito»**

«Per far partire il congresso subito Renzi si deve dimettere o arriviamo a giugno e poi servono sei mesi dalla fine del suo mandato» dice Dario Ginefra, deputato Pd.

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

«Caro Matteo, se davvero vuoi correre a elezioni anticipate a giugno, magari proponendoci il ricatto, sotto forma di graziosa concessione, del premio alla coalizione per avere il voto subito, beh, sappi che non potrai essere tu il nostro candidato premier. Sia perché saremo in un sistema proporzionale sia perché non ti riconosceremo più la leadership del Pd. Il Pd deve diventare di nuovo contendibile in un congresso. Se ti vuoi candidare di nuovo fallo, ma sappi che non sarai più tu il nostro 'campione'». Saranno queste le parole con cui il ministro Andrea Orlando - area Giovani Turchi, ma ormai del tutto autonomo, in rotta totale con il leader della corrente, il presidente del Pd Matteo Orfini, ultimo fedele a Renzi su tutta la linea: legge elettorale, alleanze, congresso) - affronterà l'ex premier in Direzione. Renzi torna a Roma oggi, ma si è dato la consegna di non parlare neppure «ai suoi» - come si usa dire - fino alla Direzione di lunedì. «Parlerò allora», ha detto e fa dire. Ma è lì che Renzi metterà il Pd davanti a un bivio esiziale: «O voto a giugno, con primarie per la leadership a marzo, o elezioni a febbraio 2018 e congresso ordinario prima. Congresso che io vi chiedo di indire, in tal caso, al più presto. Se riusciamo a giugno, prima delle elezioni comunali (l'11 giugno, ndr), al massimo a settembre. E sono pronto a sfidare chiunque di voi

voglia farlo». Renzi, infatti, è convinto di poter battere tutti i suoi possibili avversari: Speranza, Emiliano, Rossi e anche Orlando. L'azzardo del leader, in realtà, prevede una sola, vera, 'clausola di salvaguardia': «A ottobre dobbiamo chiedere una manovra espansiva, altro che recessiva, al governo Gentiloni, altrimenti non sarebbe più il nostro governo. Né io voglio fare la fine che fece Bersani: appoggiò il governo Monti e poi perse le elezioni». L'ultimo azzardo del segretario potrebbe essere di chiedere il voto a settembre, il 24, in asse con le elezioni dell'alleato tedesco.

ORLANDO, questo è il guaio, ha deciso di prendere Renzi in parola. Vuole candidarsi contro di lui al congresso. E lo farà, probabilmente, con l'appoggio, che sarebbe determinante, di un altro ministro di peso, Dario Franceschini, leader di Area dem, che conta quasi cento parlamentari, ma anche poggiandosi su una serie di «renziani di complemento», come vengono chiamati in Transatlantico. Parlamentari che, fino a ieri, quando Renzi era il dominus del Pd, erano renziani ma ora stanno per cambiare bandiera e barricata. Ieri sera, dunque, in un ping-pong di riunioni febbrili e concitate dei fedelissimi di Franceschini e Orlando, tra Camera e Senato, si è deciso di rompere, di fatto, con Renzi. Il tanto temuto, dai renziani, golpe interno contro il loro leader - una sorta di replica, ma a protagonisti rovesciati, della Direzione del Pd che detronizzò Enrico Letta e por-

tò Renzi a palazzo Chigi - si è materializzato ieri sera in un deserto Transatlantico di Montecitorio. A innescare la miccia è stata, per la verità, una decisione maturata in ambienti renziani, anche se per nulla, pare, decisa da Renzi. Quella del capogruppo dem, Ettore Rosato, di rinviare l'assemblea del gruppo del Pd della Camera, che doveva tenersi oggi, a mercoledì 15 febbraio, dopo la Direzione. Una Direzione che ora assume sempre più il profilo dello *showdown* finale. La decisione era stata motivata con ragioni «tecnico-logistiche» (secondo Rosato bisogna aspettare le motivazioni della Consulta sull'*Italicum* e la Direzione), ma appena resa nota ha scatenato il finimondo. E già erano molti i deputati dem che volevano «chiedere conto» a brutto muso, a Renzi, della sua uscita contro i vitalizi. C'è da dire che il fuoco covava sotto la cenere: da settimane, Orlando - la cui candidatura è stata già 'benedetta' da Napolitano, da Ugo Sposetti (tesoriere del tesoro del fu Pci-Pds-Ds) e da molti altri magistranti del Pd - si sentiva pronto al grande passo. Sta per compierlo.





La proposta di Cuperlo

La proposta di legge elettorale del leader di Sinistra dem, Gianni Cuperlo, è in 4 punti: 1) ripartizione proporzionale dei seggi (regionale al Senato); 2) premio di governabilità alla prima lista pari al 10% di seggi del totale dei componenti di ogni Camera; 3) candidature presentate solo nei collegi uninominali di ogni circoscrizione; candidati eletti in ogni collegio.